

Esercizi di legalità. La Scuola palestra di cittadinanza

di Irene Baldriga*

Nell'odierno dibattito sulla Scuola, un tema ricorrente ma non sufficientemente approfondito è quello della cittadinanza e della legalità: sulla scorta delle raccomandazioni europee per la diffusione delle competenze trasversali e di lifelong learning, grande è l'attenzione degli Stati membri e dell'Italia per la definizione di strategie e di obiettivi che riguardino la maturazione di valori condivisi.

Il caso italiano meriterebbe forse un dibattito sincero e polifonico: se di Cittadinanza e Costituzione si fa un gran parlare, specialmente dopo che con questa etichetta si è ritenuto di classificare una specifica porzione dei contenuti curriculari da trasmettere ai giovani, pochissimo si discute circa la salute di cui godono i principi di etica pubblica e di partecipazione attiva nel nostro Paese. Una prima misura della questione si offre attraverso la condizione di scambio tra scuola e famiglia, condizione che ha raggiunto l'apice – dalla sua prima apparizione strutturale con i Decreti Delegati del 1974 - in termini di apertura e trasparenza, con non poche slabbrature, retrocessioni e sbandamenti da entrambe le parti.

Il nesso tra rapporto scuola/territorio/famiglie ed educazione alla cittadinanza è di cruciale importanza per comprendere il fenomeno di cui stiamo parlando: la Scuola è, senza ombra di dubbio, il settore della Pubblica Amministrazione maggiormente



a portata di mano, con piena accessibilità e assetto stanziale dell'utenza, e tale sua condizione la colloca come area dello Stato particolarmente esposta alla drammatica collisione che da anni scuote il servizio pubblico per effetto dell'insoddisfazione, degli interessi "altri", come pure delle ingerenze indebite.

Può la Scuola, come pubblica amministrazione sovraesposta e contestata, esercitare ancora con efficacia il ruolo di agenzia formativa utile allo sviluppo dei valori di cittadinanza? La prima risposta che emerge è che la Scuola "deve" soddisfare questa esigenza: è proprio alla Scuola pubblica, infatti, che spetta la formazione dei cittadini. Meno facile è replicare rispetto alla questione dell'efficacia, stante la situazione di criticità dei ruoli che la nostra società registra e considerata la difficoltà di ristabilire confini

indispensabili all'esercizio stesso delle regole, dei diritti e dei doveri che alimentano la status della cittadinanza.

Anche i recenti dibattiti sulle occupazioni illegali delle scuole, tirate da una parte e dall'altra in nome della libertà di pensiero e del bisogno di "partecipare" reclamato dai giovani, hanno contribuito a confondere la materia di cui andiamo discorrendo, mettendo in discussione cioè il fatto che la Scuola pubblica è di per sé una espressione dello Stato democratico e repubblicano e che nella cornice della sua azione vi si debbono applicare i principi fondanti della Costituzione. Non serve forse chiamare in causa la crisi della famiglia o la moda fuorviante della "decisioni partecipate" per rilevare il disagio di un sistema educativo al quale si chiede sempre di più (in termini di complessità educativa, ma anche di risorse di

tempo, di dotazioni tecniche, di interventi efficaci), senza rafforzare il ruolo di istituzione pubblica, autonoma e indipendente, titolare di un servizio che ha specificità e competenze non negoziabili.

Per una scuola che oggi davvero intenda porsi il problema della formazione dei cittadini e che intenda farlo in modo autentico e programmatico, ponendo questo obiettivo al centro della propria progettualità, diviene quindi essenziale evidenziare prospettive di lavoro precise, immaginando contesti e “discorsi” che partano da una seria definizione di cittadino e di cittadinanza. Ai nostri studenti chiediamo di sviluppare:

- Consapevolezza;
- Altruismo/rispetto/solidarietà/interesse per l'altro/saper stare insieme;
- Intraprendenza/autonomia/capacità di gestione dell'imprevisto;
- Pensiero critico/capacità di valutazione;
- Partecipazione, intesa come voler essere parte di qualcosa;
- Capacità di condividere un progetto/un bene/un interesse comune;
- Maturazione di valori di identità, di memoria, di collettività.

Il conseguimento di ciascuno di questi obiettivi, che nell'insieme arrivano a comporre un “saper essere”, equivale a un percorso ben preciso che la scuola deve sapere predisporre, articolandolo in tappe, costellandolo di premi gratificanti, investendo risorse professionali ed economiche. Se, nell'insieme, verso questa complessa morfologia del cittadino attivo e consapevole, dovrebbe convergere l'articolazione didattica-educativa delle discipline concepite attraverso la lente delle competenze e delle conoscenze, non possiamo non rilevare che – a fronte del disagio

gravissimo di cui soffre la società attuale in termini di equilibri e di relazioni – è necessario immaginare dimensioni parallele di trasmissione e di dialogo.

In una geografia del viaggio educativo, le dimensioni da percorrere potrebbero essere quelle de

I Gruppi – I Luoghi – I Ruoli – I Valori/L'identità– Io/Noi – Le Regole - I Sogni

La spinta verso individualismi esasperati, tendenza diffusa della contemporaneità, è la prima seduzione da lasciar evaporare: i giovani chiedono con forza forme di aggregazione senza di fatto saperle autogestire e la scuola deve oggi, con fantasia e con capacità di lettura dei bisogni e degli interessi, sapere proporre palestre di condivisione, ovvero luoghi di costruzione della collettività. Si chiamano laboratori teatrali/scientifici/artistici, si chiamano orchestre, cori, giornalini scolastici, simulazioni d'impresa: sono spazi di apprendimento che hanno un fine parallelo, latente, ma sostanzialmente primario, e cioè quello di favorire lo stare insieme, il progettare comune, il raggiungimento di risultati con ricaduta multipla e gratificazione comune. La prima motivazione al bene collettivo è quella affettiva e ideale: da questo deriva il bisogno di tracciare percorsi che prevedano l'aggregazione virtuosa gettando le basi del valore di etica pubblica. I gruppi si riuniscono in un “dove”, in uno spazio che ha un suo preciso significato: lo spazio della scuola è lo spazio di tutti, è la casa comune dove ogni risorsa è espressione di un volere più ampio che l'ha scelta e l'ha messa a disposizione del gruppo, ma è anche medium di un sentire gli altri. Lasciare in buono stato l'oggetto comune, usarlo con rispetto, esprimere attenzione e considerazione,

suggerisce l'esistenza di un *noi* che prevale sull'*io*, di un *nostro* che precede il *mio*. L'esperienza materiale è forse la più difficile oggi da condurre verso principi di solidarietà e di eguaglianza: è incommensurabile la fatica con cui, in una scuola, si chiede il rispetto delle pareti degli edifici, la tutela delle dotazioni tecniche, la gestione delle risorse energetiche, il riciclaggio consapevole dei rifiuti, l'uso responsabile di ciò che è utile alla comunità cui si appartiene. Il giovane abusa della cosa pubblica perché non è formato a distinguere tra il collettivo e il particolare; manipola la cosa comune per personalizzarla e farla propria, per manifestare il suo proprio esistere, il suo agire, ma nel frattempo non considera che il suo atto sovrasta la presenza degli altri e li esclude. Il discorso sui luoghi si rafforza nel momento in cui quei luoghi divengono spazio di costruzione condivisa, ivi compreso il loro recupero in termini di decoro e la riflessione pratica sulla riqualificazione simbolica del “dove” noi lavoriamo, studiamo, viviamo insieme e progettiamo il nostro futuro.

Alla scuola si chiede sempre più spesso di ampliare gli spazi di accoglienza, oltre l'orario curricolare, oltre i confini dell'educazione. Sappiamo che questo in gran parte avviene, in una sempre più tesa relazione con famiglie che vorrebbero assegnare alla scuola la gestione della gran parte del tempo dei giovani e con Enti Locali che stentano a comprendere le difficoltà di un ente di formazione: carenze di spazi, obblighi di vigilanza e problemi di sicurezza, pulizia, attrezzature, gestione del personale. I Licei di alcune grandi città italiane ben conoscono le tragiche vicissitudini delle cosiddette “aule autogestite”: lodevole proposta lanciata con lo Statuto

»» degli Studenti e delle Studentesse, non accompagnata da norme attuative e da fondi, che ha determinato difficoltà indicibili e conflitti annosi nei confronti di famiglie, stakeholders, intere comunità scolastiche.

Gestire lo spazio pubblico impone l'applicazione di regole, parola quasi estinta nella percezione di molti e sempre più ardua da trasmettere in uno spazio di apprendimento. La regola, che non è imposizione e non è costrizione ma risorsa della convivenza, va evidenziata nel quotidiano, attraverso modalità partecipative che passino attraverso il sistema dell'integrazione e non dell'alterità. La scuola oggi, complice una intera cultura politica, fatica nel ribadire il profilo istituzionale che la connota. Dal consolidamento del ruolo deriva l'efficacia dell'azione: l'educazione della legalità passa anche per un discorso sui ruoli, nel quale giova il supporto di enti esterni (Associazione Nazionale Magistrati e Osservatorio Nazionale sulla Legalità, come pure le Forze dell'Ordine, offrono in questo senso una collaborazione

preziosa). Questione finale ma niente affatto secondaria è quella dell'identità: si è cittadini attivi e partecipi in un contesto che è fatto di storia e di valori e che compone un patrimonio (un bene che ci appartiene, dunque). Assai giustamente si sta evidenziando da anni il vantaggio formativo dell'avvicinamento dei giovani alla storia dell'arte, alla tutela dei beni culturali e del paesaggio come vera sostanza, tangibile e diffusa in ogni angolo del territorio italiano ed europeo, di un sentire comune. Educare alla cittadinanza attraverso il contatto con i monumenti del nostro passato equivale ad assimilazione dei principi di collettività, di memoria e di trasmissione di un bene alle generazioni future, di responsabilità e consapevolezza dello spazio, del noi e dell'io, delle regole da comprendere e da applicare. Il cittadino che ha memoria, che conosce sé stesso e riconosce l'altro, che pospone il particolare a un interesse più grande, possiede anche la facoltà del sogno. La scuola impegnata nella riflessione sui valori di cittadinanza e di legalità dovrà

impegnarsi anche nell'esercizio della speranza e del cambiamento: ai giovani ammalati di rassegnazione e di sfiducia, spesso privati della facoltà di sognare, è necessario restituire il pensiero di poter cambiare il mondo. A questo serve progettare, realizzare, produrre, in una scuola che favorisca l'aggregazione guidata da facilitatori esperti, da docenti impegnati essi stessi in processi di sviluppo delle competenze trasversali, aperti alla società, al lavoro, ma solidamente ancorati ai principi di libertà e di democrazia maturati in secoli di storia, di lotta, di conquiste e di pensiero. Il cittadino attivo possiede occhi per guardarsi all'indietro come riesce a volgere lo sguardo dentro di sé e a puntare un cannocchiale verso il domani: è anche per questo che la scuola, con il suo patrimonio di "saperi forti" su cui riflettere (in un equilibrato incontro tra cultura umanistica e scienza) va sostenuta e incoraggiata nell'impegno accorato ad alimentare il bisogno di valori che le compete soddisfare.

**Dirigente Scolastico Liceo Classico
Virgilio di Roma* ■

